

Il testo integrale del drammatico discorso alla Camera dell'ex ministro della Pubblica Istruzione

L'atto di accusa di Sullo contro la D.C.



Un momento dell'invasione dell'Università di Roma da parte di 3.000 agenti e carabinieri in pieno assetto di guerra

Rumor e Restivo volevano far occupare l'Università di Roma già la domenica di carnevale - Negli ultimi tempi il ministro degli Interni ha fatto sgomberare delle scuole all'insaputa del ministro della PI - Posto sotto accusa al vertice del centro-sinistra, senza venirvi neanche invitato, aveva già minacciato altre volte le dimissioni: l'ultima lettera « è stata un "test", volevo accertare fino a che punto la mia presenza al governo fosse gradita al mio partito » - Bisogna intavolare un discorso con l'opposizione, ed « è chiaro che la maggiore opposizione è quella del PCI » - L'attacco di La Malfa e le vivaci polemiche scoppiate nella maggioranza dopo l'ordine del giorno votato a Palazzo Madama - « Un ministro del mio partito mi ha accusato di falsare lo spirito della Costituzione allorché chiesi che si istituisse la sezione studenti all'interno del Consiglio di Ateneo » - Il ricordo delle varie esperienze: ministro con Tambroni si dimise perché il governo era passato con i voti fascisti e fu sostituito (come questa volta) con Ferrari Aggradi; « ministro del Lavoro difesi i metalmeccanici in polemica con la Confindustria e mi si pregò di passare ai Trasporti »: ottenne infine i Lavori Pubblici ma quando propose la legge urbanistica gli chiesero di tornare al Lavoro - « Il mio gesto ha un valore sofferto di testimonianza » - Romperà con la Democrazia Cristiana? - « Dipenderà dagli altri se questo un giorno dovrò fare »

Ripetiamo qui di seguito il testo integrale del discorso pronunciato ieri alla Camera dall'on. Fiorentino Sullo. Prima di lui aveva preso la parola il Presidente del Consiglio Rumor per una brevissima comunicazione sulle dimissioni del ministro della Pubblica Istruzione.

RUMOR — Signor presidente, onorevoli colleghi, alle comunicazioni del governo che ho presentato ieri, e di cui è stata data lettura in quest'aula, ritengo di dover aggiungere che le dimissioni del ministro Sullo, per le ragioni con cui sono state motivate, non sono dovute a dissensi sulla linea politica e programmatica del governo. Il rimpasto è stato risolto nell'ambito della compagine governativa, nel rispetto delle norme costituzionali. Esprimo all'onorevole Sullo la viva gratitudine per la intelligente ed impegnata azione svolta in un settore tanto delicato ed importante. Ribadisco il fermo impegno del governo a definire e presentare al più presto al Parlamento il disegno di legge per la riforma universitaria secondo gli accordi di governo.

SULLO — Chiedo di parlare.
PRESIDENTE — Ne ha facoltà.
SULLO — Signor presidente, onorevoli colleghi, ritengo doveroso spiegare meglio al Parlamento, alla Camera dei deputati, le ragioni delle mie dimissioni, affinché il dibattito che si svolgerà abbia un corso che tenga conto della mia dichiarazione.

Ho motivato le mie dimissioni con una lettera al presidente del Consiglio e una comunicazione stampa che è stata resa nota, ma che tuttavia ha formato oggetto di alcune richieste di precisazione, soprattutto per quanto riguarda le esperienze recenti che mi avrebbero indotto alla fine a rassegnare le dimissioni.

Desidero in primo luogo dichiarare che i motivi delle mie dimissioni sono non personali, come è chiaro, né di villaggio, come è stato fatto apparire da parte di alcuni commentatori, ma esclusivamente politiche.

Se l'episodio finale — quello che mi ha costretto alle dimissioni — è stato da me individuato in un fatto che riguarda il congresso provinciale democristiano, il mio stato d'animo si era creato attraverso una serie di polemiche all'interno del mio partito (e desidero dire « del mio partito » perché devo dare atto soprattutto al partito socialista della massima solidarietà nella mia azione governativa).

Io sono giunto alle dimissioni, alla lettera formale di dimissioni in questa occasione, dopo aver minacciato di dimettermi, cioè il presidente del Consiglio può testimoniare, altre due volte. E desidero qui dire in quali occasioni sono avvenute queste minacce di dimissioni affinché si possa giudicare della situazione. Ho minacciato di dimettermi quando il ministro dell'Interno e il presidente del Consiglio erano favorevoli a che 3 o 4 mila carabinieri occupassero l'Università di Roma, quando il rettore D'Avack era contrario a questa occupazione.

Accadde esattamente tre giorni prima delle Ceneri, la domenica di carnevale. Il sabato precedente, il presidente del Consiglio dei ministri ebbe una consultazione con l'onorevole De Martino, con chi parla e con il ministro dell'Interno. In questa consultazione io espressi l'avviso che, quando l'autorità accademica non era favorevole alla occupazione dell'Università, non era assolutamente opportuno che il potere esecutivo mettesse a disposizione della magistratura per una azione di polizia giudiziaria la polizia nazionale per l'occupazione dell'Università.

Andai via in quel caso minacciando le dimissioni e affermando che mi sarei dimesso.

Per evitare l'occupazione dell'Università che avvenne soltanto alcune settimane dopo, quando il rettore e il Senato accademico la chiesero — e fu bene che allora l'occupazione non vi fosse — io feci ricorso ad alte autorità dello Stato a cui mi presentai insieme con il rettore D'Avack il quale manifestò l'opinione che non si dovesse occupare l'Università. L'occupazione non avvenne.

INGRAO — Perché ha tacuto queste cose? Dovevano esserne informati.
SULLO — Ed io non mi dimisi. Io devo dire queste cose, signor presidente, perché è molto probabile che, se non le dicessi come sono avvenute e come posso, come persona d'onore, come siamo tutti, testimoniarle, le direbbero dopo i rotocalchi, ma le direbbero in una forma distorta e probabilmente diversa dalla effettiva realtà.

Successivamente vi sono state anche altre occasioni in cui ho minacciato di dimettermi ma in verità non ho mai scritto lettera di dimissioni, perché, se le avessi scritte, penso che le avrebbero accolte subito; ed io non facevo seguire immediatamente alla minaccia di dimissioni la lettera proprio perché mi rendevo conto che, nonostante talune apparenze, vi erano dissensi seri sul modo di fare la politica per l'università.

Un'altra volta è accaduto per il mio discorso al Senato, lo ho fatto a braccio. Tuttavia lo stenografico è molto preciso e io ritengo di dover confermare integralmente la sostanza e la forma di quello che ho detto al Senato.

Ritengo che una maggioranza abbia il diritto e il dovere di presentare un suo disegno di legge.

Però siccome esistono nella nostra Costituzione e nel nostro Parlamento delle facoltà delle minoranze bisogna in Parlamento con queste minoranze intavolare un discorso, se si vuole che una legge passi presto nell'interesse del paese, e credo che il maggiore interesse alla riforma universitaria sia soprattutto di chi guida il paese, cioè della maggioranza. Perciò non ho ritenuto assolutamente contrastante con i miei sentimenti, con le mie posizioni di sempre, perché da 25 anni milito in un partito democratico cristiano, di affermare che il progetto doveva essere discusso in Parlamento, in maniera da ascoltare anche le opposizioni. E' chiaro che la maggiore opposizione del nostro paese è quella del partito comunista nel nostro Parlamento, ma io mi sono rivolto a tutte le opposizioni, a quelle di destra, di centro e di sinistra, perché ritengo che effettivamente il tema della politica universitaria sia un tema istituzionale.

Ebbene, il giorno dopo questo discorso è stato votato un ordine del giorno. Quest'ordine del giorno è stato firmato da tutti i rappresentanti di tutti i partiti di centro-sinistra, incluso il senatore Cifarelli. Mi sono visto dopo oggetto da parte anche del partito repubblicano — sono lieto che l'onorevole La Malfa sia entrato adesso — di attacchi che toccavano l'essenza dell'azione politica mia, e questo era legittimo da parte del partito repubblicano, anche se io debbo fare rilevare che il senatore Cifarelli aveva firmato l'ordine del giorno che riproduceva la formula del discorso da me tenuto al Senato.

Ebbene, allora il vertice fu rinviato. Fu discusso di me, della mia posizione, del mio discorso, nel vertice dei partiti, senza che

io, che ero accusato di avere agito in una forma sconvolgente rispetto alla maggioranza, fossi invitato. Ma nonostante questo io non ritenni di dimettermi perché pensavo che la legge universitaria è una cosa molto seria e importante, e continuai la mia azione.

Ma mentre continuavo questa mia azione mi sono trovato alle grosse difficoltà, che non voglio ripetere qui perché i colleghi le sanno, dell'approvazione in Commissione di un decreto sugli esami di Stato, approvato dal Consiglio dei ministri, con posizioni discordanti di commissari del mio partito nella stessa commissione.

Vi sono state ancora altre occasioni

in cui non era possibile fare diversamente. Però anche in quell'occasione io chiesi al presidente del Consiglio — che mi fece l'onore di venire a casa perché ero influenzato — che si disponesse al più presto la presentazione di un progetto di legge in base a cui la nomina dei rettori avvenisse non più da parte soltanto degli ordinari universitari, ma di tutti coloro che insegnavano. E' aggiunto che era opportuno che in questo progetto di legge, indipendentemente dalla riforma generale, si stabilisse anche qualche altra norma che potesse riguardare il bilancio delle Università, degli istituti universitari — avevo in mente soprattutto il caso di Napoli per gli assistenti universitari e per quello che accade nell'Università di Napoli. Ma nonostante che in quella occasione mi venisse promesso che si sarebbe esaminato questo problema, dopo mi si è detto che non è opportuno, e io ho accettato.

Quasi che sono dei particolari, che alla fine di questo dibattito potrà — e non è escluso che debba farlo — allungare ed arricchire di altri elementi, vi dicono come sia stata travagliata questa mia esperienza, che ho definito di « cento giorni » ricordando i cento giorni della legislazione Roosevelt.

ALMIRANTE — Non quella di Napoleone!
SULLO — Evidentemente, l'ho fatto deliberatamente, onorevole. Cioè mi ero battuto decisamente nella mischia per cercare di fare nei primi tempi della legislatura quello che non era stato possibile fare in passato.

Ora, onorevoli colleghi, io vi dico con molta umanità che il fisico di un uomo è quello che è, che i nervi di un uomo sono quelli che sono; tre mesi di attività come quella che ho avuto io logoro, qualunque fibra e quando accede che, con tante difficoltà che avrei vagliamente superato, si stabilisce che nelle proprie province si devono fare i congressi provinciali, un uomo politico si domanda che cosa deve fare. E' stato detto che è provincialismo occuparsi dei congressi del proprio partito nella propria provincia. Ma, ammettendo che si fosse svolto il congresso provinciale della Democrazia Cristiana nella mia provincia d'origine, che io l'avessi perduto, la conclusione sarebbe stata che le opposizioni, così cortei in genere quando non è al Governo e non del tutto cortesi quando si è al Governo, avrebbero affermato che la sconfitta del ministro della Pubblica Istruzione nella propria provincia era la sconfitta della politica del governo.

Io ho fatto presente al presidente del Consiglio e al segretario del mio partito questo pericolo. Hanno detto che è un pericolo immaginario. Ma si vive anche dei riflessi di queste posizioni. Indubbiamente un congresso in provincia si vince o si perde per delle ragioni molto indipendenti dalla politica nazionale. Ma la speculazione che ne nasce è sempre di carattere nazionale. Ed io che tra l'altro non sono riuscito in tre mesi a ricevere il rettore dell'Università di Milano, perché non ho avuto materialmente il tempo di far tutto, sono stato obbligato nell'ultimo mese a recarmi due giorni la settimana nelle zone di origine per queste battaglie di ordine politico.

Si dice che quando si è al servizio del Paese non si è più al servizio degli elettori del proprio collegio. Questo non è vero. Non siamo in un regime costituzionale in cui i ministri normalmente sono parlamentari, ed hanno il diritto del dovere di rappresentare nel Parlamento anche le posizioni dei propri elettori. Non potevo quindi ritenere di essere sottratto alla legittima difesa sul piano locale, che per altro coinvolgeva interessi più generali del Governo. Durante molte riunioni di vertice ho chiesto rispettivamente, qualche volta scherzando, un rinvio perché dovevo partecipare a congressi provinciali. L'ulti-

mo assunto la piena responsabilità dello sgombero avvenuto nell'Università di Roma, perché effettivamente si era giunti a un punto-limite, e io credo che in quel caso sia stato bene avere compiuto quel gesto e quell'atto. Ma è stato l'unico sgombero che sia stato da me personalmente consentito in un mo-

mento in cui non era possibile fare diversamente. Però anche in quell'occasione io chiesi al presidente del Consiglio — che mi fece l'onore di venire a casa perché ero influenzato — che si disponesse al più presto la presentazione di un progetto di legge in base a cui la nomina dei rettori avvenisse non più da parte soltanto degli ordinari universitari, ma di tutti coloro che insegnavano. E' aggiunto che era opportuno che in questo progetto di legge, indipendentemente dalla riforma generale, si stabilisse anche qualche altra norma che potesse riguardare il bilancio delle Università, degli istituti universitari — avevo in mente soprattutto il caso di Napoli per gli assistenti universitari e per quello che accade nell'Università di Napoli. Ma nonostante che in quella occasione mi venisse promesso che si sarebbe esaminato questo problema, dopo mi si è detto che non è opportuno, e io ho accettato.

Quasi che sono dei particolari, che alla fine di questo dibattito potrà — e non è escluso che debba farlo — allungare ed arricchire di altri elementi, vi dicono come sia stata travagliata questa mia esperienza, che ho definito di « cento giorni » ricordando i cento giorni della legislazione Roosevelt.

ALMIRANTE — Non quella di Napoleone!
SULLO — Evidentemente, l'ho fatto deliberatamente, onorevole. Cioè mi ero battuto decisamente nella mischia per cercare di fare nei primi tempi della legislatura quello che non era stato possibile fare in passato.

Ora, onorevoli colleghi, io vi dico con molta umanità che il fisico di un uomo è quello che è, che i nervi di un uomo sono quelli che sono; tre mesi di attività come quella che ho avuto io logoro, qualunque fibra e quando accede che, con tante difficoltà che avrei vagliamente superato, si stabilisce che nelle proprie province si devono fare i congressi provinciali, un uomo politico si domanda che cosa deve fare. E' stato detto che è provincialismo occuparsi dei congressi del proprio partito nella propria provincia. Ma, ammettendo che si fosse svolto il congresso provinciale della Democrazia Cristiana nella mia provincia d'origine, che io l'avessi perduto, la conclusione sarebbe stata che le opposizioni, così cortei in genere quando non è al Governo e non del tutto cortesi quando si è al Governo, avrebbero affermato che la sconfitta del ministro della Pubblica Istruzione nella propria provincia era la sconfitta della politica del governo.

Io ho fatto presente al presidente del Consiglio e al segretario del mio partito questo pericolo. Hanno detto che è un pericolo immaginario. Ma si vive anche dei riflessi di queste posizioni. Indubbiamente un congresso in provincia si vince o si perde per delle ragioni molto indipendenti dalla politica nazionale. Ma la speculazione che ne nasce è sempre di carattere nazionale. Ed io che tra l'altro non sono riuscito in tre mesi a ricevere il rettore dell'Università di Milano, perché non ho avuto materialmente il tempo di far tutto, sono stato obbligato nell'ultimo mese a recarmi due giorni la settimana nelle zone di origine per queste battaglie di ordine politico.

Si dice che quando si è al servizio del Paese non si è più al servizio degli elettori del proprio collegio. Questo non è vero. Non siamo in un regime costituzionale in cui i ministri normalmente sono parlamentari, ed hanno il diritto del dovere di rappresentare nel Parlamento anche le posizioni dei propri elettori. Non potevo quindi ritenere di essere sottratto alla legittima difesa sul piano locale, che per altro coinvolgeva interessi più generali del Governo. Durante molte riunioni di vertice ho chiesto rispettivamente, qualche volta scherzando, un rinvio perché dovevo partecipare a congressi provinciali. L'ulti-

mo assunto la piena responsabilità dello sgombero avvenuto nell'Università di Roma, perché effettivamente si era giunti a un punto-limite, e io credo che in quel caso sia stato bene avere compiuto quel gesto e quell'atto. Ma è stato l'unico sgombero che sia stato da me personalmente consentito in un mo-

mento in cui non era possibile fare diversamente. Però anche in quell'occasione io chiesi al presidente del Consiglio — che mi fece l'onore di venire a casa perché ero influenzato — che si disponesse al più presto la presentazione di un progetto di legge in base a cui la nomina dei rettori avvenisse non più da parte soltanto degli ordinari universitari, ma di tutti coloro che insegnavano. E' aggiunto che era opportuno che in questo progetto di legge, indipendentemente dalla riforma generale, si stabilisse anche qualche altra norma che potesse riguardare il bilancio delle Università, degli istituti universitari — avevo in mente soprattutto il caso di Napoli per gli assistenti universitari e per quello che accade nell'Università di Napoli. Ma nonostante che in quella occasione mi venisse promesso che si sarebbe esaminato questo problema, dopo mi si è detto che non è opportuno, e io ho accettato.

ma riunione di vertice è stata procrastinata di due giorni appunto perché avevo questo impegno.

Non avevo chiesto altro se non di prorogare alla settimana in albis, cioè di 15 giorni, questo congresso, per potermi dedicare completamente durante questa settimana alla difesa del decreto di legge al Senato ed alla elaborazione definitiva del progetto di legge di riforma universitaria in sede di Consiglio dei ministri. In ordine a tale progetto di legge, dichiaro che le cose che sono state decise sono state decise con il mio pieno consenso. Ha ragione l'onorevole La Malfa quando afferma che il ministro è stato soddisfatto. Dirà ancora qualche cosa su questi problemi, però la legge universitaria non è ancora completa, perché non vi è ancora accordo sulle norme transitorie e non è ancora stato definito il piano finanziario; non si trattava quindi di una elaborazione puramente tecnica, ma sostanziale, avendo io chiesto e non ancora ottenuto dal ministro del Tesoro 1000 miliardi per tre anni e dovendosi ancora riflettere sul modo in cui risolvere il problema dell'inquadramento dei docenti.

La risposta è stata negativa, ma non a seguito di una discussione. Ho saputo che questo congresso non veniva neppure rinviato dei quindici giorni richiesti non dal segretario politico della Democrazia Cristiana, ma da un senatore che era stato invitato come commissario in provincia di Avellino.

Ho scritto allora la lettera di dimissioni nella speranza, che si è dimostrata vana, che il segretario politico del mio partito, il presidente del Consiglio dei ministri, ammettessero alle mie funzioni un valore maggiore di quello di un breve rinvio di un congresso provinciale che in una provincia vicina era stato rinviato regolarmente.

In realtà la mia lettera era un test, volevo accelerare fino a che punto la mia presenza alla testa del ministero della pubblica Istruzione fosse ritenuta dal mio partito un fatto positivo. Ho voluto accelerare se in realtà tale presenza fosse gradita e fino a che punto. E' vero, l'onorevole Rumor prima che io dessi alla stampa il comunicato, cortesemente mi chiese di ritirare le dimissioni, ma dopo che il comunicato era stato diramato, anche quando ho personalmente detto che ritiravo, ammettendo che mi fossi data una risposta negativa, soddisfacente, le dimissioni sono state accolte. E questo gesto, che è inconsueto, perché se non altro di solito si dà la possibilità di ripensamento a chi lo compie, dimostra che si ritiene intercambiabile la persona del titolare della pubblica Istruzione e che si conduce avanti una politica indipendentemente dall'indirizzo che un determinato ministro ritiene di assumere. Ovviamente da questo ho tratto le debite conclusioni: non ho ritirato — né avrei potuto farlo per la dignità di parlamentare e di uomo politico — la mia lettera di dimissioni e non sono affatto dispiaciuto di ritornare a sedere sui banchi del Parlamento per compiere, come in passato, la mia azione.

Se, per esempio, il ministro francese della Pubblica Istruzione, quando è stato fatto oggetto degli attacchi della destra gollista, avesse avuto la difesa, la scarsa solidarietà che ho avuto io dal mio partito, non avrebbe potuto andare avanti.

Devo dare atto agli altri partiti della coalizione di aver difeso, anche in sede di vertice, le posizioni da me assunte.

Un ministro del mio partito mi ha accusato di falsare lo spirito della nostra Costituzione allorché, nel corso di una riunione al ver-

lice, chiedevo che si istituisse la sezione studenti all'interno del consiglio di ateneo, per mettere in grado gli studenti che non volessero farsi integrare di essere autonomi e di avere la possibilità, come corpo studentesco, di opporsi alla controparte.

Non importa qui il problema tecnico se sia utile o meno questa sezione, ma importa che io mi sia sentito dire che tradiva l'essenza del regime democratico: sono stati dei momenti estremamente difficili per me, costretto a sostenere una battaglia di questo tipo all'interno del mio partito.

Ora il mio gesto ha un valore sofferto di testimonianza. Vengo qui in Parlamento a dire queste cose perché ritengo che questa sia la sede per fare un dibattito aperto. Ha ragione l'onorevole Luigi D'Amato, che fra l'altro è stato nostro collega, e che solitamente non mi tratta molto bene, quando afferma: « Siamo piuttosto inclini a ritenere che Avellino sia stato per Sullo un pretesto per rompere fragorosamente con tutti un lavoro di giochi di potere che i detentori del pacchetto di maggioranza vanno facendo per assicurarsi il controllo del partito dopo il congresso nazionale. L'onorevole Sullo, che fino a qualche anno fa era potente perché padrone di una corrente, ha verificato in questi ultimi tempi come sia impossibile conciliare una libertà di movimento con l'assunzione di una responsabilità di governo. Si è ministri non per essere liberi e non certo per delega popolare. Si è ministri nella misura in cui ciò conviene al segretario del partito o alle correnti con le quali egli deve fare i conti per rimanere al potere. Essere ministro e voler essere libero, equivale a pretendere la moglie ubriaca e la botte piena; e cioè due condizioni incompatibili ».

Onorevoli colleghi, io sono stato ministro quattro volte sostanzialmente, cinque formalmente. Una prima volta sono stato ministro dei trasporti con il presidente Tambroni, ed appena eletto ebbi una maggioranza che non ritenevo coerente con la mia posizione politica. Mi dimisi, e fui sostituito dall'onorevole Ferrari Aggradi. (Si ride).

Sono stato ministro una seconda volta, ministro del lavoro, difesi i metalmeccanici, difesi i lavoratori che — per la verità — ebbero la soddisfazione per la prima volta di vedere dei contratti particolari fatti dalle aziende della pubblica Istruzione e che si conduce avanti una politica indipendentemente dall'indirizzo che un determinato ministro ritiene di assumere. Ovviamente da questo ho tratto le debite conclusioni: non ho ritirato — né avrei potuto farlo per la dignità di parlamentare e di uomo politico — la mia lettera di dimissioni e non sono affatto dispiaciuto di ritornare a sedere sui banchi del Parlamento per compiere, come in passato, la mia azione.

Se, per esempio, il ministro francese della Pubblica Istruzione, quando è stato fatto oggetto degli attacchi della destra gollista, avesse avuto la difesa, la scarsa solidarietà che ho avuto io dal mio partito, non avrebbe potuto andare avanti.

Devo dare atto agli altri partiti della coalizione di aver difeso, anche in sede di vertice, le posizioni da me assunte.

Un ministro del mio partito mi ha accusato di falsare lo spirito della nostra Costituzione allorché, nel corso di una riunione al ver-

Tutti possiamo sbagliare. Io non pretendo, in questo mondo così difficile, di avere fatto del tutto bene. Ritengo però che avevo adottato una linea, un indirizzo che poteva essere coltivato sufficientemente. Certo, non tutte le cose che mi sono state attribuite in male in questo periodo erano demerito mio. Un giorno mi si invitava a parlare con i professori universitari di ruolo parlamentari democristiani per delle riunioni in cui io mi trovavo estremamente a disagio. Il giorno successivo si voleva che io passassi del tutto e totalmente su una linea favorevole alla associazione degli assistenti. In questo periodo erano demerito mio. Un giorno mi si invitava a parlare con i professori universitari di ruolo parlamentari democristiani per delle riunioni in cui io mi trovavo estremamente a disagio. Il giorno successivo si voleva che io passassi del tutto e totalmente su una linea favorevole alla associazione degli assistenti.

Ho fatto in questo periodo delle figure che — io riconosco — non erano sempre lineari e coerenti perché si passava da una parte all'altra. Ma i fausti progetti uno, due, tre, cinque, sei, dieci, venticinque non erano dell'onorevole Sullo, erano di comitati di esperti dei vari partiti che cercavano di limitare e di mettere insieme, anche se la responsabilità ufficiale all'esterno o anche all'interno, era del ministro Sullo.

Ma io pensavo questa volta davvero di avere una solidarietà operante, umana del mio partito. E' certo questa solidarietà manca, allorché proprio nel momento in cui c'è da concludere si pretende che io mi occupi (e se non me ne occupavo era peggio) dei problemi elettorali della mia circoscrizione e della mia provincia.

In realtà una solidarietà effettiva si dimostra in altro modo. Si dimostra consentendo che quell'amico che ha una responsabilità così grande possa compiere il suo dovere sul piano parlamentare al riparo ovviamente, per poco almeno, di quelle inevitabili posizioni dialettiche che si possono sempre creare.

Io dirò che il tono con cui taluni giornali hanno parlato di rivalità con altro collega è veramente inumano, di surnano. Io non chiedeva altro che di vedere confermata una solidarietà umana e politica che mi consentisse di portare avanti la politica della scuola discutendo, discredendo e ascoltando tutte le voci.

Onorevoli colleghi, dopo questa esperienza io continuerò la mia battaglia politica. Ho 25 anni, sostanzialmente, di attività politica e credo di avere compiuto sempre il mio dovere con coerenza. Non sono nato con la Democrazia Cristiana, ma ho contribuito alla nascita della Democrazia Cristiana. Non sono stato allevato nel mio partito, ma ne sono stato uno dei creatori, e a pure nell'ambito periferico, di una provincia laica, di tradizioni radicali, democristiane. Vorrei ricordare che la provincia di Avellino, su cui oggi forse si fa dell'ironia, è la provincia di Francesco De Sanctis, è la provincia di Francesco De Sanctis, è la provincia di grandezza della vita politica e della vita culturale del nostro paese.

Io so che questo discorso sarà sgardato e forse dovrai coerenza, alla fine dello stesso, dire che rompo i ponti con qualcosa. Dipenderà dagli altri se questo un giorno dovrò fare. Se dovessi farlo non sarà colpa mia.

BARCA — Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Sullo, le quali aprono un grosso problema politico e ci danno un quadro diverso da quello che ci era stato prospettato, noi riteniamo necessario che i gruppi parlamentari abbiano modo di riflettere. Chiediamo, pertanto, la sospensione della seduta per un'ora.

PRESIDENTE — Sospendo la seduta per tre quarti d'ora.